

Quale Napoleone?

A proposito della recensione
di Piero Maspi del libro
“Napoleone Bonaparte.
Conversazioni sul cristianesimo”
pubblicata sul n. 1/2014

Storia

«Nell'articolo ci sono due affermazioni forti: “Napoleone si dimostra cristiano autentico” e “una scoperta di Napoleone come grande credente”. Da tempo mi astengo dal dare giudizi e collocazioni alle persone, in linea con le parole di Gesù, e più che alle parole preferisco guardare ai frutti. Da modesto ma appassionato cultore di storia già conoscevo la cosiddetta conversione di Napoleone. La presentazione del personaggio con relativo giudizio è però molto riduttiva, incompleta e fuorviante.

«Napoleone non è mai stato “giacobino”. Ha sempre strumentalizzato idee, persone, situazioni in funzione del suo successo, della sua smisurata ambizione e superbia. Difensore della ricca borghesia e nobiltà da sempre, la prima strumentalizzazione è stata quella delle idee di libertà della

Rivoluzione francese per il proprio successo e potere. La campagna d'Italia è servita a sostenere le finanze esauste della Francia. I dati del suo pignolo tesoriere ufficiale parlano di circa 60 milioni di franchi francesi “estorti” in denaro, beni, opere d’arte (argenti delle chiese fusi e asportati)!

«Non è mia intenzione né condannare né deificare né scristianizzare Napoleone, ma quell’articolo a senso unico mi pare troppo voglioso di etichettare, di essere più apologetico che storico. Un minimo accenno alle centinaia di migliaia di morti, di devastazioni da lui perseguitate spesso senza costrutto, se non quello del desiderio di potenza (le razzie degli eserciti per il vettovagliamento portavano a carestie tremende con morti di povera gente!). Le vicende con il papato? Nulla. Quelle morali personali? Nulla...».

Lettera firmata



Da umile recensore, mi domando: il nostro affezionato e simpatico lettore (di cui condivido nell’insieme i giudizi storici) ha chiara la differenza fra un articolo e una recensione? Mi vedo costretto ad applicare a me stesso, con una lieve modifica, il vecchio proverbio politicamente corretto: “ambasciator non porta pena”. Per cui dico: “recensor non porta pena”. Io mi sono limitato a esporre, riassumere e commentare con discrezione il contenuto di un libro antologico che, a sua volta, riporta le documentate affermazioni e considerazioni del discusso protagonista.

E peraltro, sulla base di queste, come si fa a contestare la sincera fede e la forte difesa del cattolicesimo da parte dell’insigne esule di Sant’Elena? Che poi questa spiritualità e questo impeto apologetico contrastino con l’operato politico precedente, e magari anche personale, di Bonaparte, questa penso sia una contraddizione, e il nostro attento amico ne converrà, che ha coinvolto e continua a coinvolgere un numero di politici, di personaggi storici e – perché no? – di cristiani comuni che solo Dio conosce. E ha il diritto di giudicare.

Piero Maspi